

Caro Cancrini. Le scrivo per confidarle un ricordo che mi riaffiora alla mente. Si tratta di una proposta che ho ascoltato trovandomi all'Università di Macerata in occasione di una conferenza indetta dal professor Vittorio Craia per presentare il suo libro «Proiezione e Peste Psicica» (Analisi Heichiana dei rapporti fra i blocchi) - 1982. Il professor Craia, durante la sua esposizione, fece la proposta di sottoporre a un «training di formazione umana» tutte le persone con responsabilità pubblica (uomini politici, educatori, terapeuti, sacerdoti, insomma tutti gli operatori sociali) e asserì inoltre che su 395 politici ci sarebbero solo 5 politici nel vero senso della parola. Gli altri, chi più chi meno, sarebbero affetti da qualche patologia caratteriale. Al che il professor Dragotto intervenne augurando al professor Craia che possa avverarsi la sua «utopia» di umanizzare i politici attraverso un processo di formazione umana, un training obbligatorio.

Anche il compianto professor Cesare Nuscati, non so in quale occasione, aveva dichiarato che la «sindrome da infantilismo narcisistico è un disturbo che si manifesta nei politici con un'incidenza superiore alla media, per cui sono propensi a reagire passionalmente se la realtà non si conforma al loro desiderio di potenza, proclamandosi vittime di congiure e tradimenti. Ma questa loro visione del mondo è una visione disturbata, essi non vedono ma travisano, interpretano i fatti persecutoriamente e ciò si riverbera sul contesto sociale». Qui il pensiero corre al nostro capo del Governo, al suo caro amico Bush e a qualche altro personaggio politico nella cui personalità c'è qualcosa che non va e che impedisce loro una valutazione pacata e obiettiva della realtà.

Come dice lei stesso, l'aspirazione alla pace, a un altro mondo possibile, va di pari passo con la possibilità di far crescere i livelli di salute mentale di tutta la gente, compresi i politici, inserendo nelle carriere dei paesi civili e democratici l'obbligo di un Training di formazione umana. I più cordiali saluti.

Giuliana Dividius Cioccoli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Potrebbe aiutarli. Il paradosso degli uomini di destra e di sinistra, però, è sempre quello legato alla loro utilità

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Un training di formazione umana anche per i leader politici?

LUIGI CANCRINI

Ognuno di noi, credo, vive nel piccolo del suo quotidiano. Se ne arricchisce e ne viene, inevitabilmente, limitato. La vita scorre, intanto, e quello che c'è di più bello, credo, resta il racconto delle sue esperienze. Con i loro limiti di cui si deve tenere conto e con le loro ricchezze che dovremmo, tutti, apprendere ed apprezzare.

Tutto questo per dirla, cara amica, che io sono convinto del fatto che lei ha ragione proponendo il problema del futuro del mondo da un punto di vista che è il mio, basato sul confronto quotidiano con le deformazioni emotive del

giudizio, delle valutazioni e delle scelte che impediscono ai pazienti di vivere bene, agli allievi di fare bene terapia, a me di dare loro di più di quello che riesco a dare. Perché nulla c'è come l'esperienza di chi si occupa di psicoterapia capace di insegnare l'imperfezione di un apparato psichico esposto al vento delle passioni e delle emozioni non consapevoli che così spesso ci governano. Costringendo a guardare in trasparenza, gioco continuo del doppio, quello che è e quello che potrebbe o dovrebbe essere se fossimo davvero padroni di noi stessi. Naturalmente educandoci ad immaginare che sdog-

piamenti analoghi si verificano in altri che svolgono altre attività. Fatta questa premessa e detto che le vicende della vita mi hanno messo a contatto per quasi ventenni con la politica, quello che mi sembra opportuno proporre, rispondendoti, è una serie di osservazioni (o di testimonianze) che discendono da questa esperienza. Notando, prima di tutto, che l'uomo politico è, nella grandissima parte dei casi, un uomo dotato di una inusuale forza d'animo e di una non comune capacità di lavoro. Il pregiudizio diffuso sul politico interessato solo all'occupazione della poltrona e che fa soldi senza lavo-

rare è un pregiudizio sciocco. I politici lavorano moltissimo (il che non vuol dire ovviamente che producono tutti molto) e guadagnano relativamente poco. Non sono corrotti, nella mia esperienza, più di quanto lo siano altri professionisti e debbono tenere conto, sicuramente più di tanti altri, del modo in cui gli altri giudicano le loro attività. Le oscillazioni cui le loro fortune sono sottoposte in democrazia li abitua, d'altra parte, a reagire in modo corretto alle sconfitte e alle delusioni: una dote che non è affatto diffusa in altre categorie di professionisti. Una seconda osservazione riguarda la

facilità con cui il percorso politico attira persone che presentano, nella loro organizzazione di personalità, dei tratti narcisistici più o meno marcati. Quella cui ci troviamo di fronte ormai da molti anni, infatti, è una situazione in cui fare politica sembra il modo più semplice e più diretto di ottenere visibilità. Persone ambiziose che vogliono ottenere consenso, ammirazione e potere e non possono usare, per ottenerli, competenze speciali (sportive, artistiche o professionali) possono tentare proprio con la politica: che offre, abbastanza presto, occasioni di notorietà mediatica, interpersonale e/o di vicinato a chi

ha la pazienza e la necessaria capacità di sacrificio e apre prospettive di lavoro in cui quella che viene misurata ai fini della progressione di carriera non è mai (o quasi mai) la capacità di risolvere i problemi ma quella di apparire. Vincenti, sicuri, calmi, prepotenti, sorridenti o sarcastici: a seconda dei gusti e delle inclinazioni, proprie e del pubblico vasto e poco interessato ai fatti, cui ci si rivolge. Attori, comunque, di più o meno raffinata e/o sofisticata esperienza che hanno progressivamente preso il posto di quelli che erano gli «intellettuali» prestati alla politica nel senso che a questa parola dava criticamente Gramsci.

Il quadro che ne esce propone un problema legato essenzialmente alla forza personale e alla povertà di competenze specifiche del nostro quadro dirigente. Da cui si resta insieme affascinati (per la capacità che ha di restare sul palcoscenico, ripetendosi, per anni e decenni) e delusi (per il distacco sempre più forte che c'è fra i suoi discorsi e la vita della gente comune). Un quadro che deve tener conto di una differenza sostanziale, tuttavia, fra politici di destra e di sinistra. La distanza fra cose affermate in pubblico e cose fatte in concreto è inevitabilmente molto più grande, infatti, per uomini che giurano fedeltà ad una costituzione fondata sui grandi principi di uno Stato «fondato sul lavoro» invece che sulla proprietà e che debbono concretamente muoversi, invece, tutelando interessi particolari. Una società attraversata da grandi ineguaglianze sociali esprime per forza di cose politici che tendono a mantenere o ad aumentare queste differenze. Come ben riconosciuto da Berlusconi che definisce di ispirazione marxista e giacobina una costituzione per cui i cittadini debbono godere tutti di uguali opportunità, hanno gli stessi diritti, sono uguali davanti alla legge.

Il vuoto che inevitabilmente si determina in queste condizioni è difficile da sostenere se non si utilizza la negazione, quel meccanismo fondamentale, cioè, su cui si regge la struttura di personalità del narcisista problematico. Agire in nome dello Stato mentre si proclama che la formula vincente è quella di una diminuzione della presenza dello Stato chiede una capacità non comune di ingannare sé stessi e gli altri con quel tipo di discorsi fumosi che rendono felice soprattutto chi può permettersi di pronunciarli. Con la possibilità, sempre dietro l'angolo, di degenerazioni pericolose legate all'irrompere sulla scena del grande capo, della figura carismatica capace di assumere su di sé i bisogni, le aspirazioni, le follie dei ferbi e dei profittatori.

Le cose vanno un po' meglio, credo, a sinistra. Portatori di interessi più organicamente collegati all'idea di uno Stato democratico, i politici sono sottoposti ad un controllo più stretto. Il narcisismo si traduce spesso, fra loro, in competizione fra eguali che vogliono essere più eguali dell'altro, in incapacità di ascoltare e riconoscere lealmente le ragioni e il valore dell'altro, in timore di chi, avendo competenze reali, le utilizza senza mettersi al servizio delle loro posizioni. Quello che frena la loro deriva narcisistica tuttavia è, abbastanza naturalmente e abbastanza spesso, il rispetto profondo dello Stato e delle istituzioni.

Il fatto che una formazione umana alla Reich potrebbe aiutare gli uni e gli altri è sicuramente vero. Il paradosso dei leaders, però, è sempre quello legato alla loro utilità. Potrebbe vincere ancora le elezioni Bush se fosse un uomo equilibrato e maturo? Sarebbero nel posto in cui si trovano oggi Berlusconi e Bossi se il loro comportamento fosse stato coerente con i loro giuramenti di fedeltà alla costituzione e alla democrazia? Un dubbio di cui è importante tenere conto è quello di Lukacs per cui i capi sono tali, spesso, solo in apparenza. Nel modo proprio dei narcisisti più gravi, essi si disinteressano del palcoscenico che li ospita, infatti, e poco si interrogano sul valore dei testi che sono chiamati a recitare.

la foto del giorno



Un pescatore e due sue figlie pregano davanti al letto asciutto del lago Usmansager in Hyderabad, India.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Co.co.co.? LIBERI E INFELICI

Suscita scandalo, polemiche, critiche la recente indagine voluta dal Censis-Acli sul mondo dei Co.Co.Co. Troviamo molto sdegno nei messaggi pervenuti alla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Hanno colpito, soprattutto, i titoli dei resoconti riportati dai giornali. Magari con queste parole: «Co.Co.Co. istruiti e soddisfatti». Gente, insomma, che va incontro ridendo a pensioni di fame, a mancanza di diritti e di futuro. Ecco Silvia che scrive: «Oggi una mia carissima collega (dipendente) indignata mi ha detto di aver sentito di sfuggita alla radio (Rai...ma non sapeva dirmi di più), un tizio che delineava l'immagine del Co.Co.Co. tipico: una persona felice della sua situazione, uno che non vuole prendere la decisione di fermarsi e che quindi preferisce un contratto del genere, per poter continuare a fare l'eterno giovincello sulle spalle dei genitori... Ma vi rendete conto? Oltre il danno anche la beffa! Sono furiosa!».

Gennaro aggiunge: «Il minimo è dire che chi ha scritto felici è un prezzolato dell'homo ridens. Tre su dieci direttamente insoddisfatti? Ma come li calcoleranno visto che poi ben due su tre lamentano l'assenza di sicurezza previdenziale, sindacale e lavorativa? Sanno che non avranno una pensione adeguata, ma

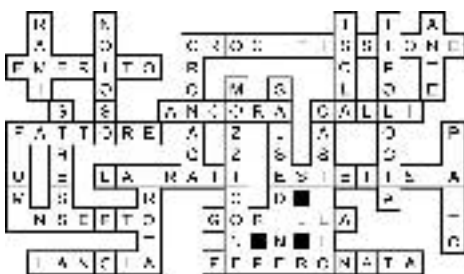
non possono fare nulla. L'ampia maggioranza (56%) ha bisogno del sostegno della famiglia ed una percentuale uguale è insoddisfatta...». Giorgio aggiunge: «Mi domando chi sono i mille intervistati, a parere dei quali, in fondo, la pensione non è un vero problema, la collaborazione va bene perché lascia più liberi (ma dove? Ci sono Co.Co.Co. che timbrano!) ed altre amenità del genere». C'è da dire, però, che leggendo la ricerca nella sua interezza non si ritrova un inno entusiasta all'essere Co.Co.Co. C'è il tentativo di descrivere «un rapporto d'amore e odio». Spiega Luigi Bobba, Presidente delle Acli: «La flessibilità attuale, traducendosi in pratica più in una riduzione di tutele e costi, che nella promozione di un'effettiva mobilità, indotta da una competizione su conoscenze e innovazione, rischia di penalizzare le famiglie, le imprese e i Co.Co.Co. senza adeguata rete familiare: rischia, insomma, di accentuare la contrazione della voglia di rischiare e investire sul futuro».

C'è poi chi, da un'altra parte, espone un quadro assai diverso da quello desunto dalla ricerca Acli-Censis. Alludiamo ad un libro appena uscito e curato da Walter Rizzo, un giornalista. È un'inchiesta sui nuovi lavori, dal titolo emblematico *Il Bluff* (Editori Riuniti). Un modo per

dire che in realtà si tratta di un modo, adottato dagli imprenditori, per sfruttare di più la mano d'opera, usando forme contrattuali atipiche. La presentazione del libro ha visto gli interventi di Emilio Viafora, Federico Buzanca del Nidil Cgil e di altri. È uscito, così, un quadro assai diversificato, una realtà complessa dove esistono certo i bluff, ma esistono anche forme di lavoro accettate, ma che abbisognano di diritti e tutele. Il sindacato può fare molto. È stata raccontata, tra l'altro, una vicenda svoltasi a Pescara dove alcuni lavoratori, nel passaggio dalla Regione alla Provincia, pur con la possibilità di ottenere un posto fisso, hanno preferito ritornare al ruolo di collaboratori. Esiste, insomma, anche una flessibilità positiva, spesso tutta da costruire. E, comunque, abbiate fede, ci penserà il governo. C'è da segnalare, infatti, un'uscita del sottosegretario al welfare Guido Sacconi che, proprio a proposito della ricerca Acli, ha spiegato come le norme in discussione in Parlamento e che moltiplicheranno le forme contrattuali anomale (lavoro a chiamata, eccetera) daranno «una spallata alla dimensione abnorme delle collaborazioni coordinate e continuative, sostituendole con i contratti di lavoro subordinato o con il lavoro a progetto». Straordinario.

Soluzioni

Pausa di riflessione



B	B	L	I	O	T	E	C	A	R	O	C	C	I	A	-	O	R	E	
A	A	E	R	B	C	Q	R	D	C	I	N	R	Q	R					
S	-	A	S	I	O	C	C	E	V	I	T	E	E	B	E				
C	O	L	T	V	A	C	C	O	S	T	E	R	N	A	R	E			
O	G	O	V	E	R	N	O	D	I	C	A	L	I	Z	A	T	O	N	E
R	L	I	R	L	N	D	J	M	A	B	R	C	A	I	V	O			
S	B	A	N	D	I	E	R	A	I	T	A	L	I	A	N	A	I	L	
C	F	R	N	I	F	T	I	R	A	R	I	S	T	O	N	S	O		
I	R	A	T	A	V	O	-	T	O	E	A	O	-	O	T				
P	M	E	L	B	A	-	E	S	A	O	Q	W	L	A	N				
P	E	R	I	O	N	I	O	S	T	R	E	N	N	A	M	Q			
O	S	L	O	X	I	I	S	O	M	E	R	G	I	B	I	L	E		

I muratori: dopo cinque giorni. In un giorno il primo farà 3/30 del lavoro, il secondo 2/30 e il terzo 1/30. In un giorno, quindi verrebbe svolto 6/30 (cioè un quinto) del lavoro complessivo.

Indovinelli: la coscienza; l'emorragia; il freno.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 1.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Maruccci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550